

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Peppe Sole, un creativo e coordinatore di idee

«Recitare in teatro mi ha dato autostima e guarito dalla balbuzie»

Giuseppe Sole è stato un bancario e ha sempre avuto la passione per il teatro amatoriale. È un regista che sa rileggere e riadattare con bravura le commedie della tradizione classica napoletana. È anche attore di prosa e apprezzato cabarettista. È stato per 25 anni consigliere del Cral del Banco di Napoli e per altri tre presidente del Direttivo. Nella sua carriera di "amatoriale" ha fatto circa mille spettacoli. «Sono nato e cresciuto a Chiaia, in via Santa Maria in Portico. Fin da bambino sono stato appassionato di calcio e l'ho praticato anche a livello agonistico. Ho iniziato in una squadra che si chiamava "Chiaia 62". Ho partecipato alla Lega Giovanile e ho giocato in Terza Categoria vincendo il campionato con l'Associazione Calcio Partenope. Smisi di giocare quando mi ruppi i legamenti crociati del ginocchio. Contemporaneamente studiavo e lavoravo perché sono rimasto orfano di padre a 10 anni. Ho fatto il garzone di bar e di tutti gli esercizi commerciali della mia zona. A 16 anni mia madre mi costrinse ad andare a lavorare come stagionale alle Terme di Agnano dove lei era impiegata. Cominciai lavando i servizi igienici, dopo tutta la gavetta, diventai controllore».



a poco».

Perché?

«È il secondo motivo. Al rientro dalle ferie quella "storia" divenne virale nel Banco al punto che il rappresentante della sigla sindacale alla quale ero iscritto mi propose di candidarmi come consigliere del Cral garantendomi l'appoggio del sindacato. Il suo obiettivo era quello di farmi affidare la delega per la cultura e lo spettacolo. Fui eletto, entrai nel direttivo del Cral e ottenni quella delega».

Che cosa fece?

«Fino ad allora si organizzavano quasi esclusivamente eventi sportivi. Immediatamente mi misi a creare e introdussi il concetto dello spettacolo dedicato prevalentemente ai figli dei dipendenti. Mi inventai un evento: "Allo zoo per disegnare". Venivano consegnati ai bambini un cartoncino Bristol e i pennarelli. I piccoli andavano in giro e disegnavano l'animale che li aveva colpiti maggiormente. Alla fine una giuria di bambini più grandi sceglieva i disegni migliori e premiava con una piccola coppa i vincitori. Tutti i partecipanti (circa 190), comunque, avevano un dono. Per gli adulti, a Carnevale, organizzavo un veglione e durante l'anno serate da "Rosolino"».

Ideò anche un premio di poesie.

«Il primo, a livello regionale, lo tenni all'Exelsior con ospite Carlo Missaglia con la sua chitarra. Il secondo lo feci a livello nazionale e la finale la tenemmo al Teatro Mercadante. Il presentatore fu il bravissimo Daniele Piombi. In entrambe le occasioni i partecipanti erano esclusivamente dipendenti del Banco. Intervenne Peppe Barra, Nello Mascia, Gino Maringola. La giuria era composta da Domenico Rea, Renato De Falco e altri personaggi importanti e competenti».

Ancora, eventi sportivi al Virgiliano per i bambini, concerti e spettacoli teatrali. Ci racconti.

«Al Virgiliano organizzavo delle piccole Olimpiadi con varie discipline sportive. L'idea dei concerti mi venne quando per lavoro un giorno andai al Monte di Pie-

dissi di sì e al termine mi propose di "chiudere" le dieci serate del "Bergamotto d'argento" che doveva fare in giro per la Calabria. Accettai».

Come dipendente del Banco di Napoli, tutto questo ovviamente avveniva durante le sue ferie estive. Però è stato chiamato anche da Giulio Adinolfi uno dei massimi protagonisti della compagnia di Luisa Conte

«Avevo fatto una "Cantata dei pastori" insieme a lui e a Oscar Di Maio. Mi disse che stava in cartellone al Diana con "La festa di Montevergine" e volle che vi partecipassi. La mia parte era piccola ma ero in palcoscenico con artisti del calibro di Valentina Stella, Antonio Allocca, Tullio Del Matto, Giulio e altri ancora».

C'è nel suo percorso artistico un momento particolare che l'ha consacrato artista di cabaret?

«Quando si aprì a via Crispi "Napoli over". Il proprietario era un mio amico che mi aveva visto fare cabaret e mi chiese se volevo fare uno spettacolo nel suo locale. Dopo la prima serata ci sono rimasto per cinque anni, tutti i venerdì dal 19 settembre al 15 aprile. Poi è venuto "Rosolino" e "A Canzuncella" di Aurelio Fierro».

Oggi c'è il Circolo Canottieri Napoli.

«Da qualche anno ho lasciato il Banco di Napoli per raggiunti limiti di età e sono socio del sodalizio giallorosso. Ho messo gratuitamente a disposizione del circolo tutta la mia esperienza e nel 2010 ho creato una compagnia amatoriale composta da soci. Abbiamo debuttato il 14 settembre di quell'anno con "Festa di Piedigrotta". Fino a oggi ho organizzato circa venti spettacoli di cui cinque li ho portati sul palcoscenico del teatro Sannazaro».

Teatro, quindi, con quali testi?

«Tradizione classica napoletana. Ho riletto, adattato, diretto e interpretato testi di Raffaele Viviani, Eduardo Scarpetta, Eduardo De Filippo».

L'ultima rappresentazione è stata "Filumena Marturano" che ha riscosso unanimi con sens. Quale sarà il prossimo spettacolo?

«Dopo Filumena siamo obbligati a fare uno spettacolo leggero coinvolgendo quanti più soci è possibile. Non è facile trovare testi con 14-15 personaggi da poter portare in teatro. A settembre riproporrò sulle terrazze del circolo "Piedigrotta". A maggio prossimo, al Sannazaro, vorrei rappresentare "Il medico dei pazzi" di Scarpetta. Saranno impegnati 16 soci-attori».

Perché ha scelto la denominazione di Compagnia "instabile" del Circolo Canottieri Napoli?

«Perché non sono mai sicuro di potere fare uno spettacolo l'anno successivo».

I risultati conseguiti, l'esperienza maturata, la sua creatività e la capacità di organizzare spettacoli a 360° imporrebbero, nell'interesse dei soci e del sodalizio del Molosiglio, che le venisse dato maggiore spazio operativo. Perché questa "cecità" da parte della governance?

«Questo non deve chiederlo a me».

tà, a San Biagio dei Librai. Mi trovai di fronte a questo posto stupendo e ne rimasi incantato. Chiamai Gaetano Russo il direttore artistico dell'orchestra Scarlati e organizzammo insieme nell'antico palazzo due serate con musiche di Vivaldi. Fu un successo enorme. L'anno dopo chiesi al segretario del Teatro San Carlo, con il quale avevo un buon rapporto, di farmi venire al Monte il coro del San Carlo. Quindi misi in scena "Don Pasca" fa acqua 'a pippa"; chiamai Antonio Casagrande con la figlia che suonava il pianoforte; il maestro Roberto De Simone che mise in scena "L'opera dei 116". E tanto tanto ancora per tutti i 25 anni in cui sono stato consigliere e per i successivi tre in cui ho ricoperto la carica di presidente».

A proposito, quando ha conosciuto sua moglie?

«La incontravo a Villa Lauro dove andavo a fare i bagni. Fu subito colpo di fulmine. Entravo grazie alla conoscenza che mamma aveva con il custode della residenza del Comandante. Rosaria veniva via mare con il gozzo insieme a suo padre, dirigente di banca».

Ritornando ai villaggi turistici: con quale personaggio debuttò?

«Renato Zero e Pulcinella. La maschera partenopea me l'ha insegnata l'amico e collega del Banco Carlo Cerciello che il teatro lo conosceva e lo conosce veramente e bene. Un giorno mi invitò a casa sua, a via Toledo, e mi disse di fare uno spettacolo insieme a lui. Mi fece fare proprio Pulcinella. Poco dopo un amico impresario mi disse di preparare un po' di cabaret e mi chiese di organizzare un trio. Fondai i Cab 3 con Gianni Sanseverino e Antonio Caruso. Siamo stati insieme per due anni».

Proprio in un villaggio conobbe Valerio Merola, un presentatore della Rai che le diede un'altra grande opportunità.

«Doveva presentare un suo spettacolo estivo, "il Bergamotto d'argento", una specie di The Voice. Mi vide in pedana e tramite il suo segretario mi chiese se volevo fare un piccolo intervento. Naturalmente